

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10,05.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carboni, Cardinale, Cavanna Scirea, Copercini, Corleone, Danese, Evangelisti, Lamacchia, Landolfi, La Russa, Li Calzi, Maiolo, Marengo, Martinat, Mattioli, Micheli, Nesi, Occhetto, Rivera, Scalia, Solaroli, Armando Veneto e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Giornalisti precari della RAI)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Simeone n. 2-02217 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Simeone: s'intende che vi abbia rinunciato.

(Smantellamento posti telefonici fissi)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Gramazio n. 3-04897 e Delmastro Delle Vedove n. 3-05777 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 2*), che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza degli onorevoli Gramazio e Delmastro Delle Vedove: si intende che vi abbiano rinunciato.

Dovremmo ora passare all'interrogazione Gardiol n. 3-04987: tuttavia, non essendo presente il rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,15.

**Si riprende lo svolgimento di una
interpellanza e di interrogazioni.**

***(Stipula convenzione con l'Ente Parchi
del Canavese)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gardiol n. 3-04987 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le attuali attività tecniche espletate in diverse aree distribuite sul territorio della riserva naturale della Vauda e complessivamente denominate « Poligono esperienze armamento di Ciriè » (PEA), consistono in controlli di efficienza su artiglierie, mortai e munizionamento ed in collaudi balistici sia per la difesa, sia per conto di altri soggetti.

Per quanto riguarda la recinzione perimetrale dell'area del poligono, si rappresenta che la zona è già da tempo delimitata con appositi cartelli. Attualmente, la segnaletica è in fase di ripristino e i relativi lavori, che saranno conclusi in brevissimo tempo, prevedono anche la chiusura di tutte le strade di accesso alle aree addestrative.

Ne consegue che la volontaria introduzione di soggetti estranei nelle aree del poligono costituisce una violazione delle specifiche disposizioni di legge per la tutela del demanio militare.

Per quanto attiene al riferimento degli interroganti all'esistenza di coltivazioni abusive ovvero ad operazioni di disboscamento nell'area del poligono, si evidenzia che tali attività, verificatesi in passato ad opera di ignoti e puntualmente denunciate all'autorità giudiziaria, sono oggetto di adeguati controlli da parte dell'amministrazione militare.

In ordine alla gestione in regime di « couso » di alcune parti del territorio del poligono da parte di soggetti privati — che con il taglio dell'erba a loro carico contribuiscono alla prevenzione degli incendi, concorrendo anche al controllo dell'intera area — si precisa che, come per il passato, sono attualmente in corso le procedure per la concessione di nuove autorizzazioni al pascolo e al taglio dell'erba a coltivatori diretti della zona, mediante sorteggio fra gli aspiranti e previa pubblicazione dell'offerta negli albi pretori dei comuni interessati.

Per quanto attiene alla sicurezza delle aree interessate alle attività addestrative,

l'amministrazione della difesa ha recentemente disposto l'esecuzione delle necessarie operazioni di bonifica a cura di un soggetto tecnico specializzato.

In merito al segnalato scarico di ghiaia nell'area del parco, desidero dire che tale attività si è resa necessaria per il ripristino di una pista realizzata negli anni ottanta ed utilizzata, da allora, per i collaudi e le prove di mezzi fuoristrada o cingolati. Di conseguenza, non trattandosi della costruzione di una nuova pista, ma della normale manutenzione ordinaria di quella preesistente, non si sono rese necessarie specifiche autorizzazioni da parte degli enti competenti della regione. L'amministrazione della difesa, infatti, è obbligata a chiedere soltanto le autorizzazioni relative a progetti di nuove infrastrutture e non quelle relative a lavori di ordinaria o straordinaria manutenzione (con ciò intendo riferirmi alla legge n. 431 del 1985 e alla legge n. 312 dello stesso anno).

Per quanto attiene alla possibilità di stipulare convenzioni in materia di tutela ambientale tra questo dicastero e l'ente di gestione dei parchi e delle riserve naturali del Canavese, si evidenzia che, nell'ambito dei contatti intercorsi con il citato ente, l'amministrazione ha già manifestato la propria ampia disponibilità in tal senso. Il dicastero della difesa, infatti, ferma restando la destinazione d'uso dell'area del poligono (area permanente) necessaria al perseguimento dei fini istituzionali, ha esercitato la facoltà di cui all'articolo 5, comma 4, della legge 28 novembre 1997, n. 464.

Allo scopo, è stata costituita, nell'ambito del comitato misto paritetico della regione Piemonte, un'apposita commissione con il compito di armonizzare le esigenze dell'ente con quelle del Ministero della difesa.

Tuttavia, tale convenzione è tuttora in corso di definizione. Si è appreso infatti che la regione Piemonte non ha ancora fornito il proprio parere di concordanza circa i contenuti dalla stessa.

Infine, per completezza di informazione dovuta agli interroganti, desidero osservare che non appare possibile dare

attuazione ad una procedura diversa da quella prevista dal comma 5, dell'articolo 5, della citata legge n. 464 — finalizzata alla predisposizione di « protocolli d'intesa » tra enti interessati — in quanto il poligono, classificato come area « permanente », non rientra nella fattispecie prevista dalla legge, la quale fa riferimento espressamente ed esclusivamente ad aree adestrative non demaniali e a poligoni semipermanenti od occasionali.

Mi auguro che l'onorevole Gardiol possa dichiararsi soddisfatto per tale risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. Ringrazio il sottosegretario per le sue risposte puntuali. Rimane, comunque, inevasa la questione relativa alla bonifica degli oggetti inesplosi, che coinvolge le popolazioni del Canavese che si recano nei boschi a cercare funghi. Nella zona demaniale, circa venti anni fa vennero sistemati cartelli, tuttora presenti lungo le strade, che segnalano la presenza di oggetti inesplosi, ma non risulta che nessuno faccia nulla perché siano rimossi.

Relativamente alle altre questioni poste nell'interrogazione, devo rilevare che è ormai trascorso un anno dal giorno in cui presentai questa interrogazione e la situazione si è evoluta. Per quanto riguarda la pista, la manutenzione non si effettuava da anni; pertanto, il consiglio di amministrazione dell'ente parco ha lamentato che non è stata data comunicazione a nessuno dei lavori di manutenzione. Mi è stato detto che recentemente l'amministrazione militare ha informato correttamente il parco di una nuova opera di manutenzione relativa alle piste.

Mi dichiaro, pertanto, soddisfatto delle risposte, ma chiederei al Ministero di valutare meglio la questione della bonifica degli oggetti inesplosi. Se si constatasse l'assenza totale di oggetti inesplosi, si potrebbero, infatti, eliminare i cartelli e segnalare che ci si trova in una zona militare, tranquillizzando così chi va a raccogliere funghi.

Vorrei fare un'ultima osservazione relativamente ai coltivatori diretti che aspettano da sette anni il rinnovo del contratto; mi permetto di sollecitare il bando in maniera che le cose si svolgano alla luce del sole.

(Chiusura base logistica aeroporto militare di Abano Terme)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Debiasio Calimani n. 3-05509 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Le aree e le infrastrutture costituenti la zona logistica dell'ex quartiere generale del I Roc di Abano Terme, resesi disponibili a seguito del recente riordino dell'area tecnico-operativa dell'aeronautica militare, sono attualmente in corso di cessione definitiva dell'esercito per il soddisfacimento delle relative esigenze. Infatti, sulla base dell'esito di studi in corso per individuarne il definitivo assetto, la struttura potrebbe essere adibita a sede di parte del gruppo sottosistema integrato per l'avvistamento tattico, il comando e controllo della terza dimensione del sistema Catrin, attualmente dislocato a Padova.

Allo stato, nella base opera una componente di supporto logistico-infrastrutturale dell'esercito, composta da due sottufficiali, ventinove militari di truppa e tre civili, costituita per soddisfare le esigenze di manutenzione delle infrastrutture al fine di evitarne il naturale deterioramento.

Pertanto, l'amministrazione non ritiene percorribile l'ipotesi relativa all'utilizzo della base di Abano Terme quale « centro di formazione per il personale femminile », anche perché le strutture dell'esercito destinate a tale attività sono già state individuate e consistono nell'accademia militare di Modena, per la formazione degli allievi ufficiali; nella scuola sottuffi-

ciali dell'esercito di Viterbo, per la formazione degli allievi sottufficiali; nel 235° reggimento Piceno di Ascoli, per la formazione del personale volontario. In ultimo, per completezza di informazione, desidero rappresentare che, invece, l'area operativa del I Roc, sita sul monte Venda, è stata inclusa nel secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in tema di dismissioni, quello del 12 settembre 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del settembre dello stesso anno, recante un programma ristretto di alienazioni di 20 immobili. Ciò in quanto la provincia di Padova ha inoltrato una formale richiesta di acquisto dell'immobile in argomento, sulla base di accordi intercorsi con la regione Veneto e con i comuni interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Debiasio Calimani ha facoltà di replicare.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Signor Presidente, rispetto alle richieste che avevo avanzato non posso dichiararmi del tutto soddisfatta, visto che la scelta è stata compiuta in un'altra direzione. Inoltre, la proposta di destinare questo immobile alla formazione femminile avrebbe fatto risparmiare parecchi miliardi, considerato che tale struttura è funzionante, funzionale e, come giustamente il sottosegretario ha fatto presente, collegata a quella situata sul monte Venda: lì c'era una struttura operativa, mentre quella di Abano è una struttura logistica. Entrambi gli immobili sono funzionali e fra loro collegati.

Per quanto riguarda la struttura di Abano, il comune aveva avanzato una richiesta che io sottopongo al Governo, perché non so quante operazioni di trasferimento siano state già decise e definitivamente compiute. La richiesta consiste nel trasferire, in alternativa a quanto proposto con la mia interrogazione, nel detto immobile la protezione civile o i vigili del fuoco, considerato che, quando si verifica un incendio, fatto purtroppo non infrequente nel parco dei Colli Euganei, i vigili devono attraversare l'intera città di

Padova per poter arrivare in quei luoghi; al contrario, Abano si trova già in quel territorio.

Faccio presente al sottosegretario questi aspetti anche perché, da quel che ho capito dalla risposta, che poi leggerò con attenzione, il personale che adesso è destinato alla base logistica di Abano viene utilizzato esclusivamente per il mantenimento della struttura, per non lasciarla degradare; ricordo che essa è dismessa ormai da due anni. Inquieta sempre vedere immobili, in perfette condizioni, inutilizzati per due anni, mentre vi sono richieste. Si tenga presente, poi, che questo trasferimento è costato parecchio ai militari ed alle loro famiglie, che si sono dovute trasferire a Poggio Renatico.

Spero che il programma già avviato venga realizzato in tempi brevi, qualsiasi siano la scelta e gli obiettivi, altrimenti può accadere ciò che è avvenuto a monte Venda: da articoli di giornale risulta che l'ex caserma dell'aeronautica è invasa da topi, faine, volpi e ladri. La stessa procura di Padova ha aperto un'inchiesta per capire le ragioni di questo abbandono, che non è assolutamente legittimo.

Il Governo ha risposto anche a questo ulteriore problema, desidero però metterlo in guardia anche dai pericoli che le decine di antenne che si trovano su quel monte possono provocare; attualmente sono presenti ventun militari dell'aeronautica, soggetti a continui controlli per una verifica della loro salute. Siccome sembra che il monte Venda ospiterà ulteriori antenne, credo che il Governo, indipendentemente dal fatto che il sottosegretario appartenga al Ministero della difesa o dell'ambiente (considero sempre la risposta del Governo unitaria), debba tenere conto di tutti gli aspetti.

Raccomando al Governo di preoccuparsi anche di questa problematica che riguarda comunque la salute di qualsiasi cittadino, sia esso militare o civile, perché è una questione che sta a cuore a tutti.

Ho voluto richiamare questi elementi ulteriori perché spero comunque che que-

sta nostra riflessione comune possa aiutare il Governo a prendere giuste decisioni.

(Area dei Cappuccini di Gaeta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-05553 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio l'onorevole Cento per avermi offerto la possibilità – attraverso questa interrogazione puntuale, a cui lui e il suo gruppo ricorrono spesso – di illustrare quelli che gli anglosassoni definirebbero la *key history* nella lunga storia delle dismissioni immobiliari della difesa e che solo da poco tempo ha trovato modalità idonee ad accelerare le proprie procedure, sempre con grande trasparenza e, anche attraverso alcuni provvedimenti che sono stati inseriti nella finanziaria, con il massimo di interlocuzione, di finalizzazione rispetto al territorio e quindi di dialogo con gli enti locali.

Ci auguriamo che vada a buon fine la storia dell'ex deposito carburanti della Marina militare in località Cappuccini di Gaeta; le cose stanno procedendo in questa direzione riguardo ad una questione che trova le proprie radici in un arco di tempo abbastanza lungo e comunque antecedente alle norme che citavo della finanziaria.

Ricordo che questo bene era stato inserito nel primo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'agosto 1997 e quindi affidato in gestione per la vendita alla società Consap, la quale era concessionaria della difesa a norma della legge n. 662 del 1996.

Il bene è stato valutato, all'epoca, 3 miliardi e 560 milioni e desidero sottolineare che la valutazione della Consap viene sottoposta al giudizio di congruità di un'apposita commissione stabilita per legge, che ha espresso concorde avviso.

Quindi, la Consap, secondo la procedura individuata dalla normativa in materia, ha dato notizia dell'avviso di vendita attraverso una manchette pubblicata da *Il Sole 24 Ore* e da *Il Messaggero*.

Avverso questa procedura di vendita e la valutazione, il comune di Gaeta presentava un ricorso al TAR e chiedeva l'annullamento, rivendicando peraltro il diritto di prelazione sulla stessa infrastruttura. Il comune, in buona sostanza, lamentava la preclusione all'esercizio del diritto di prelazione, determinata dalla mancata notifica del prezzo di vendita e l'impossibilità a partecipare alla vendita stessa per omessa comunicazione dell'avvio del procedimento.

La difesa ovviamente, trovandosi di fronte al TAR, dimostrava l'inesattezza delle argomentazioni addotte dall'ente locale. In particolare, la pubblicazione dell'avviso di vendita sui citati quotidiani costituisce a tutti gli effetti la comunicazione dell'avvio del procedimento e il diritto di prelazione è riconosciuto all'ente locale dopo la raccolta delle offerte, allorquando si dovrà procedere alla notificazione del prezzo corrente di mercato risultante dal confronto tra le offerte pervenute.

Sulla base di queste motivazioni, il TAR del Lazio, con un'ordinanza del novembre 1999, respingeva la domanda incidentale di sospensione del bando di vendita proposta dal comune.

A questo punto, l'amministrazione di Gaeta, dopo questa pronuncia del TAR, non attendeva la conclusione di tutte le fasi che ho citato prima per individuare il prezzo e quindi per dare attuazione eventualmente all'intervento di proprio interesse nell'ambito di un accordo di programma; anche perché, appunto, non vi era stata la notifica di cui all'articolo 44 della legge n. 448 del 1998. Insomma, vi era tutta una serie di aspetti che non erano stati rispettati!

Approfitto per dire che la vigente normativa, oltre a riconoscere il diritto di prelazione a favore degli enti locali, autorizza anche il ricorso all'istituto dell'accordo di programma, previsto dalla legge

n. 142 del 1990, per quanto attiene alle attività di valorizzazione, utilizzazione e permuta di beni che interessino gli enti locali in relazione alla definizione ed attuazione di opere e di interventi, allorché ciò richieda, per la loro completa realizzazione, un'azione integrata e coordinata tra enti locali, soggetti diversi, amministrazioni statali e soggetti pubblici. Tuttavia, questa non è stata l'iniziativa avviata dal comune. Infatti quest'ultimo ha preferito approvare, con una delibera del novembre 1999, una variante al piano regolatore mutando la destinazione dell'immobile a verde pubblico attrezzato e prevedendone l'acquisizione mediante esproprio. L'indennità di esproprio era stata indicata in circa un miliardo e 900 milioni. È evidente che la procedura di esproprio applicata su un bene militare suscitava qualche legittima apprensione da parte dell'amministrazione interessata e l'amministrazione militare aveva presentato delle osservazioni a questa variante, che all'epoca non sono state esaminate.

L'amministrazione comunale, peraltro, con una successiva ordinanza del marzo 2000 aveva disposto l'accesso dei propri tecnici all'area dell'ex deposito per effettuare i sopralluoghi occorrenti all'esecuzione della variante. La Difesa diffidava il comune dall'intraprendere qualsiasi attività collegata e finalizzata all'esproprio dell'area e sottolineava il dato che questo bene da dismettere era stato inserito in un precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Le legittime motivazioni a sostegno di questa diffida erano da ravvisarsi nel fatto che il bene risulta tuttora compreso nella consistenza patrimoniale della Difesa e che il sopralluogo disposto dal sindaco di Gaeta era finalizzato a realizzare la variante urbanistica sopra indicata avverso la quale il Ministero della difesa si era formalmente opposto.

È evidente che nel caso che stiamo esaminando il busillis, il vero problema, era costituito dal valore attribuito all'immobile. Infatti, l'amministrazione si doleva nel ricorso non solo e non tanto di essere stata tenuta all'oscuro e quindi di non

essere stata messa nelle condizioni di esercitare la prelazione, ma di non aver potuto formulare controdeduzioni sul prezzo base che era stato precedentemente stabilito, per ottenerne un'eventuale riduzione. L'amministrazione tuttavia non avrebbe potuto tenere conto di tali controdeduzioni — anche volendo — non rinvenendosi nella normativa una disposizione che autorizzi, pur nei confronti di un ente locale, l'abbattimento del valore base dei beni statali in vendita, determinato secondo le disposizioni della legge n. 662. Tale valore, nello spirito della legge, rivolta a perseguire dalla dismissione dei beni di interesse pubblico alla realizzazione del maggior profitto possibile, costituisce il prezzo base di vendita la cui definitiva verifica è rimessa al mercato attraverso la raccolta delle offerte. Con riferimento alla legge n. 662, nella precedente normativa è il mercato il punto di riferimento rispetto al quale poi si atteggiano le varie amministrazioni interessate.

In ogni caso, c'è un aspetto fortemente positivo nell'epilogo di questa vicenda. Il 27 luglio scorso si è svolto un incontro presso il municipio di Gaeta tra i rappresentanti della Difesa e i rappresentanti dell'amministrazione. Nel corso dell'incontro la Difesa ha potuto illustrare le norme di legge che regolano la dismissione e l'alienazione dei beni immobili facendo rilevare l'estrema correttezza delle procedure che erano state seguite. Il sindaco di Gaeta ha ammesso in quella sede che l'opposizione formulata dal comune e culminata nel ricorso al TAR era stata dettata dall'urgenza dei fatti, per come si erano svolti e anche da una conoscenza non perfetta della normativa vigente. L'amministrazione quindi era anche preoccupata di possibili speculazioni edilizie in relazione alle forti pressioni ricevute in passato e tenuto conto che questo ex deposito si trova in uno dei punti più belli della stessa città di Gaeta.

Chiarita ogni incomprensione, come in tutte le favole con lieto fine, il comune ha avanzato una formale richiesta di esercizio del diritto di prelazione sull'ex depo-

sito, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 448, ad un prezzo di due miliardi e 965 milioni, che è stato stimato secondo quanto previsto dalla legge. Il relativo contratto di vendita sarà perfezionato non appena il comune otterrà il mutuo richiesto per la specifica esigenza alla cassa depositi e prestiti.

Il dato ultimo in nostro possesso è che il 3 gennaio scorso l'assessore all'urbanistica del comune di Gaeta ha fatto sapere che il mutuo richiesto sta per essere concesso, dopo di che l'ente in questione provvederà a sottoscrivere il contratto di compravendita già inviatogli in visione preventiva dalla società Consap il 27 ottobre 2000.

Concludo dicendo che, con la procedura che abbiamo stabilito con l'articolo 43 della finanziaria, la possibilità di coniugare interessi pubblici di amministrazioni statali e di enti locali viene affidata alla Conferenza dei servizi.

Quest'ultima, rispetto alla vecchia logica di mercato, che pure deve sovrintendere per larga parte anche alle attività della pubblica amministrazione, per il buon andamento e l'efficacia economico-finanziaria della stessa, potrà coniugare tale logica con l'interesse pubblico del territorio e degli enti locali. Dunque, nella sede della conferenza di servizi, potrà essere stabilito il valore del bene e, in base ad un emendamento del gruppo dei Verdi che è stato accettato dal Governo, tale valore sarà stabilito tenendo conto del progetto di utilizzo, sotto il profilo culturale, sociale e pubblico, del bene stesso. Credo, quindi, che vi sia stato un positivo passo in avanti nella normativa e mi auguro che ciò consentirà di vendere di più, di vendere meglio e, soprattutto, di vendere in funzione degli interessi pubblici sul territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del sottosegretario, perché, nonostante un iter tortuoso che ha visto un

momento di conflitto, seppure civile, tra due amministrazioni pubbliche (il Ministero della difesa e il comune di Gaeta), finalmente si sta arrivando alla soluzione di una vicenda che ha suscitato grande interesse in tutto il comprensorio di Gaeta. Essa, infatti, ha determinato una mobilitazione costante dei cittadini e delle associazioni, oltre che l'iniziativa del consiglio e della giunta comunale.

Si tratta di una vicenda emblematica, che in parte è stata risolta anche in termini generali, proprio per l'intervento operato nell'ambito della legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento. Si pone, infatti, un grande problema nel momento in cui l'amministrazione dello Stato decide di dismettere determinate aree: ciò vale, in particolare, per il Ministero della difesa, che possiede aree di grande rilevanza pubblica ed ambientale (tra noi ambientalisti, vi è anche chi sottolinea che fortunatamente tali aree erano sottoposte a vincoli militari, in quanto in tal modo sono state sottratte alle speculazioni edilizie). Oggi, quindi, nell'ambito del piano di dismissioni, abbiamo un patrimonio da riversare all'uso pubblico o all'iniziativa privata (laddove sia il privato che se ne appropria), che certamente è oggetto di interessi spesso in contrasto con le caratteristiche ambientali, naturali, a volte anche storiche, che meriterebbero tutela, sebbene non si tratti più di aree sottoposte a vincoli militari.

In particolare, l'area oggetto dell'interrogazione « serve come il pane », nell'ambito del piano regolatore di Gaeta, come area verde destinata a servizi. Al riguardo, il rischio di un'iniziativa privata che non tenga conto del valore ambientale è forte e da ciò derivava la preoccupazione dell'amministrazione comunale e dei cittadini di Gaeta, oltre che dei turisti che, soprattutto nella stagione estiva, frequentano la località. Credo, quindi, che si sia conclusa bene una vicenda che sarà formalizzata con la definizione contrattuale degli accordi assunti, a quanto ci risulta, il prossimo mese; si è conclusa bene anche grazie all'iniziativa dell'emendamento che i Verdi, ma non solo, hanno sostenuto ed

è stato approvato dal Parlamento durante la discussione sulla legge finanziaria.

Nell'esprimere soddisfazione per la soluzione di questo caso, quindi, colgo l'occasione per segnalare al Ministero della difesa, in particolare al sottosegretario presente, la necessità e l'opportunità di seguire con grande attenzione, attraverso i propri uffici, non solo l'esito concreto della vicenda, che è diventata in qualche modo emblematica nella regione Lazio, ma anche tutte le altre dismissioni che sono in atto, affinché si trovi il giusto equilibrio tra la tutela dell'interesse pubblico nell'uso delle aree e la libera iniziativa privata, che non può mai diventare un ostacolo nei confronti di un interesse pubblico, il quale, quando esiste, è più rilevante.

(Acquisto velivoli da parte dell'Aeronautica militare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-05730 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Gramazio, mi consenta anzitutto, come meridionale, di dirle che l'utilizzo del termine « bare volanti » nelle interrogazioni suscita qualche apprensione: pertanto inizierò a risponderle facendo i debiti scongiuri.

DOMENICO GRAMAZIO. Quel nome glielo hanno messo i piloti dell'aviazione italiana !

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito a quanto da lei rappresentato, evidenzio in premessa che il sorvolo sulla città di Roma e su qualsiasi altra città da parte di velivoli *F-104* non si differenzia in alcun termine, soprattutto in termini di sicurezza, da quelli effettuati da aeromobili di tipo diverso.

Dal punto di vista operativo, invece, l'*F-104* non è certamente più al passo con

i tempi — concordo con l'onorevole Gramazio — in considerazione dei notevoli progressi tecnologici nel frattempo avvenuti nel delicato settore della difesa aerea. Pertanto, il velivolo, pur essendo ancora in linea, ancorché non garantisca un efficace impiego nelle funzioni di controllo dello spazio aereo, al momento attuale assolve la primaria funzione di consentire ai piloti di mantenere un accettabile livello di addestramento, in attesa che entri in linea operativa il velivolo *EF-2000*, suo naturale successore, la cui consegna avverrà a partire dal 2003 ma che raggiungerà la piena maturità operativa verso la fine di questo decennio.

In tale quadro, l'Aeronautica militare ha studiato una soluzione a carattere temporaneo, finanziariamente ed operativamente compatibile, che prevede l'acquisizione di ore di volo su un velivolo moderno, operativamente molto efficace, di grande affidabilità e pronto al combattimento, già in uso da tempo in altre nazioni europee, da impiegare in sostituzione dell'*F-104* fino a quando i reparti *EF-2000* non raggiungeranno la piena capacità operativa. La soluzione, selezionata a seguito di una accurata indagine tecnico-operativa ed economica, a livello internazionale, è risultata quella offerta dal Governo degli Stati Uniti basata sul velivolo *F-16*.

Tale situazione comporterà anche la fine anticipata del servizio della linea di volo *F-104*.

Per quanto attiene all'acquisto dell'*Eurofighter 2000*, si precisa che, al momento, in Europa non esiste in produzione un velivolo da combattimento di IV generazione migliore di questo, capace di svolgere nella stessa missione operativa attività aria-aria e aria-suolo, e che l'*F-22* statunitense, che si potrebbe collocare come più vicino concorrente dell'*Eurofighter 2000*, è ancora in fase di sviluppo e, di fatto, non sarebbe proponibile per le nostre esigenze.

Peraltro, un'eventuale rinuncia a quel programma, oltre ad essere non corretta dal punto di vista tecnico-operativo, sarebbe anche antieconomica, in quanto

non solo vanificherebbe tutti gli investimenti sinora sostenuti dall'Italia, ma comporterebbe anche il pagamento delle penali previste, in caso di abbandono del programma, dai documenti di intesa con le altre nazioni partecipanti al programma stesso. Inoltre, come l'onorevole Gramazio può ben comprendere, vi sarebbero pesanti ricadute negative sull'industria nazionale della difesa, sia in termini occupazionali che di *know-how*.

Spero di averla soddisfatta, onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto perché, come lei ha riferito nella sua risposta, gentile sottosegretario, alcuni aspetti andavano evidenziati. Voglio puntualizzare ancora una volta che aver utilizzato nell'interrogazione l'espressione « bare volanti » (anch'io sono un meridionale) deriva dal fatto che quella è l'espressione tecnica usata dai piloti dell'aeronautica militare italiana quando si riferiscono a questi aerei.

Lei ha detto che c'è l'esigenza di ammodernamento in quanto l'*F-104* non è più sicuramente il *top* dell'aeronautica militare sia italiana sia delle altre nazioni della NATO, come era invece vent'anni fa. Un piano per « l'aereo NATO » va inquadrato nell'ambito dell'utilizzo nelle zone di operazione; ciò che è avvenuto in occasione della guerra nella ex Jugoslavia ha dimostrato che quell'apparecchio era inefficiente, mentre altri erano notevolmente più idonei.

Ci auguriamo quindi che, dopo questa interrogazione, vi sia la dovuta attenzione affinché l'aeronautica militare italiana non si debba più lamentare di quelle che ancora oggi sono definite « bare volanti ».

**(Salvaguardia della memoria
di Enrico Toti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Menia n. 3-03725 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7).

Avverto che tale interrogazione è stata sottoscritta anche dall'onorevole Gramazio.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, premetto che rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Su quanto affermato dal signor Fabi occorre fare due valutazioni di ordine diverso. Preliminarmente, fatta salva la libertà di pensiero, che è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione, desidero tuttavia chiarire in modo inequivocabile che tutti i documenti storici relativi a Toti confutano in maniera inequivocabile quanto Fabi afferma nelle sue pubblicazioni.

Toti fu soldato volontario effettivo al terzo battaglione bersaglieri ciclisti, a differenza di quanto sostiene Fabi. Anche a proposito della relazione sui fatti d'arme che portarono alla proposta e alla motivazione della medaglia d'oro — relazione che è custodita presso il museo storico dei bersaglieri — vi è un forte contrasto rispetto a quanto asserito dal Fabi, che quindi fa dichiarazioni non fondate.

La proposta di ricompensa al valor militare, redatta nel 1916 dal comandante Garzo al termine dei combattimenti, descrive chiaramente gli ultimi momenti di vita dell'eroe: questi fece parte della prima ondata d'assalto, incitò continuamente i suoi commilitoni, fu ferito due volte e, prima di cadere, agitò il piumetto e lanciò contro alcuni austriaci la gruccia. Morì eroicamente baciando le penne che entusiasticamente portava.

In tale situazione e considerato comunque che la questione attiene alla libertà di opinione, nell'ambito della quale ci si assume in pieno la responsabilità delle proprie affermazioni, non sembra che l'iniziativa del Fabi sia meritevole di alcun seguito tenuto anche conto che questi gesti sono sentiti dalla popolazione, dai nostri connazionali e costituiscono un

esempio, al di là di ciò che qualche persona può scrivere su qualche giornale, grazie al cielo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, stavolta mi ritengo soddisfatto per le affermazioni del sottosegretario, che in questo caso rispondeva a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ricordiamo che Enrico Toti è un vero eroe e, quindi, la conferma di ciò fatta dal Governo per opera del sottosegretario ci dice che il millantatore storico di questo caso rimane un millantatore storico e non uno storico.

(Lettera inviata da parte di un gruppo politico ai Cobar delle Forze armate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-06116 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Avverto che tale interrogazione è stata sottoscritta anche dall'onorevole Gramazio.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, l'onorevole Gasparri nella sua interrogazione fa una lunga premessa prima di arrivare a formulare la richiesta al Ministero della difesa. L'argomento è diventato di grande attualità rispetto alla data del 25 luglio 2000 in cui è stata depositata tale interrogazione, a seguito degli ultimi eventi che hanno interessato il rinnovo e la sottoscrizione del contratto del comparto sicurezza a cui, come è noto, non hanno partecipato gli organi di rappresentanza militare che si sono successivamente incontrati anche con parlamentari dell'opposizione.

La sentenza della Corte costituzionale n. 449 del 1999, citata dall'onorevole Ga-

sparrì, dichiarando non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge n. 382, in particolare per quanto riguarda il primo comma, recante norme di principio sulla disciplina militare, ha inteso comporre la dibattuta questione della libertà sindacale in seno alle Forze armate.

Con la citata pronuncia il giudice costituzionale ha riconosciuto che la citata legge n. 382 del 1987, pur negando ai militari la libertà sindacale, ha comunque conferito loro forme di salvaguardia dei diritti fondamentali di tutti i cittadini anche per la tutela di interessi collettivi. Infatti, nella sentenza si legge: «L'ordinamento deve assicurare forme di salvaguardia dei diritti fondamentali spettanti ai singoli militari quali cittadini anche per la tutela di interessi collettivi, ma non necessariamente attraverso il riconoscimento di organizzazioni sindacali».

Osservo inoltre che la legge in argomento istituisce organi elettivi di rappresentanza articolati a vari livelli ai quali sono attribuite numerose competenze di natura consultiva e promozionale nonché compiti propositivi e di tutela nelle materie che attengono al rapporto di servizio, ivi compresa la partecipazione alla concertazione interministeriale.

Ciò premesso, per quanto attiene alle questioni richiamate nell'interrogazione, desidero rappresentare che il plico del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è pervenuto soltanto ad alcuni Cobar delle Forze armate; conteneva la proposta di legge presentata dal collega Ruffino ed altri concernente le norme per l'esercizio dei diritti sindacali nelle Forze armate e nei corpi di polizia e non risulta che tale iniziativa legislativa sia stata posta in discussione presso i Cobar stessi né che la proposta di legge sia stata inviata ad altri organismi di rappresentanza di base.

Pertanto, tenuto conto che tale comunicazione era costituita da un atto parlamentare di pubblico dominio, non si rileva nella vicenda alcuna violazione dei regolamenti militari; per le stesse consi-

derazioni non sembra potersi ravvisare una violazione dei diritti di pari opportunità per tutti i partiti politici.

Quanto all'ipotizzato reato di istigazione ad attività illegali, si osserva, invece, come debba ritenersi pienamente legittimo un eventuale intervento del legislatore volto al riconoscimento al personale militare dei diritti sindacali. Ne consegue che diffondere e discutere una proposta di legge che persegue tale finalità non può dar luogo a censure sotto il profilo della legalità. La difesa, semmai, può da un lato ribadire quanto già evidenziato dal giudice costituzionale circa le facoltà tipiche dell'associazionismo sindacale conferite agli organi di rappresentanza militare e, dall'altro, sottolineare la chiara previsione della legge, di cui all'articolo 19 della legge n. 382 del 1978 che attribuisce a questi ultimi precise competenze quali, ad esempio, formulazioni di pareri, di proposte, di richieste, su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione e il trattamento e la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari.

Da ultimo, non risulta che gli organi militari preposti al controllo abbiano segnalato il fatto o che si siano verificati episodi sintomatici di una insofferenza del personale militare, anche se esponenti di organi di rappresentanza hanno dichiarato di aspirare a svolgere un ruolo più incisivo, auspicando una riforma dell'istituto, e taluni hanno anche prospettato ipotesi di sindacalizzazione. Il Governo, da parte sua, si è dichiarato favorevole alla proposta di legge di riforma della rappresentanza militare, attualmente all'esame del Senato, osservando come essa si muova nel solco tracciato dalla Corte Costituzionale che, se approvato, consentirebbe agli organismi rappresentativi di operare in modo più efficace senza peraltro ledere i valori della disciplina e della gerarchia militare.

Infine, mi consenta l'onorevole Gasparri di sottolineare quanto egli cita nel secondo capoverso della parte motiva della sua interrogazione: « La busta, indi-

rizzata a tutti i Cobar delle Forze armate può rappresentare una turbativa stante l'apoliticità della rappresentanza militare ». Mi sembra che le ultime vicende che abbiamo potuto verificare si indirizzino verso un percorso diverso da quello che auspica l'onorevole Gasparri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI. Per esprimere la mia insoddisfazione comincio dall'ultima osservazione dell'onorevole Ostillio perché nella fase attuale, a mio avviso, le rappresentanze, i Cocer, non stanno assumendo una connotazione politica, non stanno firmando il contratto miserevole che il Governo propone loro. Se si tratta di considerare politico in senso negativo, partitico, questo atteggiamento, penso che il Governo dovrebbe prima di tutto individuare le cause della mancata firma del contratto di lavoro, dovuta al mancato assenso dei Cocer dell'esercito, della aeronautica, della marina, dei carabinieri e della finanza. Altri non possono rifiutarsi di firmare perché non esistono.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Lo vedremo con le candidature che ci saranno alla Camera e al Senato.

MAURIZIO GASPARRI. Da qui derivano le giuste proteste degli ultimi giorni che appaiono quindi comprensibili e politiche, ovviamente senza virgolette, nel senso che cittadini i quali si vedono conculcati i loro diritti possono esprimere il proprio dissenso attraverso organi legittimi di rappresentanza, peraltro in forme consone allo stato dei militari che comporta dei limiti evidenti nello svolgimento dell'azione di rappresentanza. Non a caso la sentenza della Corte Costituzionale, che io cito, ha ribadito che con le normative vigenti non si può dar luogo ad una sindacalizzazione delle strutture militari e quindi il lavoro di rappresentanza si svolge sempre con limiti e difficoltà.

Sono insoddisfatto della risposta perché non è stato chiarito il problema che ho posto: come mai e perché a taluni Cobar delle Forze armate (si è detto non a tutti, ma sicuramente a molti) sia pervenuta una proposta di un gruppo parlamentare dell'Ulivo (dei colleghi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo) riguardante l'assetto degli organi di rappresentanza. Non si è chiarito chi abbia fornito (e in che modo) l'indirizzario dei Cobar: se volessi inviare una mia proposta di legge ai Cobar, non saprei a chi indirizzarla, in quanto non dispongo di una pianta organica e non so quanti siano né in quali caserme siano collocati. A questo punto, mi farò promotore (attraverso la risposta in questione) della richiesta al sottosegretario di Stato alla difesa di avere l'indirizzario dei Cobar per far pervenire loro le proposte di legge presentate dal sottoscritto e dall'onorevole Ascierio. Chiedo, dunque, che vi sia una *par condicio* tra i gruppi parlamentari nell'ambito dell'attività informativa. Non potendo scrivere a tutte le caserme d'Italia in maniera generica, chiedo la collaborazione del Governo e resto in fiduciosa attesa. Formulerò, in ogni caso, tale richiesta anche in maniera formale ed ufficiale.

Peraltro, signor sottosegretario, è singolare il fatto che il Governo abbia risposto che tutto è normale e che il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo può inviare ai Cobar le proprie proposte di legge, mentre vi è un parlamentare della Repubblica che è al centro di un procedimento penale militare perché durante la campagna elettorale avrebbe scritto a singoli militari, rappresentando loro proposte e quant'altro. Tra l'altro, essendo egli un militare, può certamente conoscere i suoi colleghi e scrivere loro una lettera: visto che, la campagna elettorale non si può fare in televisione e che, se taluno fa affiggere i propri cartelloni di propaganda, dà fastidio, a questo punto non si sa più come fare; se qualcuno ricorda a memoria i nomi dei propri colleghi e scrive loro una lettera, scopriamo che neanche questa attività artigianale è consentita o, meglio,

se lo fa un parlamentare della destra (mi riferisco al caso del collega, onorevole Ascierio), si fa luogo addirittura ad un procedimento di ordine penale; se, invece, un gruppo parlamentare di Governo — che dispone di colleghi di partito come sottosegretari al Ministero della difesa — invia le proprie proposte di legge a tutti i Cobar, caserma per caserma, veniamo a sapere che può farlo. Non riesco a capire quale sia la differenza.

Si potrà dire che il Governo non c'entra con il procedimento avviato contro l'onorevole Ascierio. Certamente, tale modo di procedere non è stato assunto dal Governo, tuttavia, sembra singolare che, se un parlamentare di destra si rivolge a singoli cittadini per portare a loro conoscenza programmi e istanze politiche, non può farlo; invece, un partito di Governo, che dispone di propri elementi nel Ministero della difesa, può inviare le proposte di legge di sua iniziativa a tutti i Cobar. Sottopongo questo fatto alla riflessione del Governo, per denunciare una impari condizione propagandistica, fermo restando che, per far conoscere le proposte di legge, esistono mille modi di divulgazione: manifestazioni ed iniziative politiche che tutti i partiti legittimamente assumono, invitando anche, quando lo ritengono, esponenti dei Cocer e degli altri organi di rappresentanza.

In conclusione, sono assolutamente insoddisfatto perché resta il sospetto che taluni partiti si siano avvalsi della presenza di propri esponenti nel Governo per diffondere, nell'ambito delle strutture dello Stato (in questo caso strutture militari), la propria propaganda; tuttavia, visto che la cosa è possibile, chiederò al Governo un elenco o una *mailing list* (ovvero, una lista degli indirizzi) dei Cobar ai quali inviare le proposte di legge di iniziativa del sottoscritto e dell'onorevole Ascierio e, eventualmente, anche quelle del sottosegretario Ostillio, qualora esistano e siano interessanti; in tal modo, nel confronto democratico e paritario, essi potranno decidere chi è che propone le iniziative più interessanti.

(Ritrovamento ordigno bellico presso spiaggia di Brindisi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malagnino 3-03867 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 9).

Avverto che tale interrogazione è stata sottoscritta anche dall'onorevole Debiasio Calimani.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del ministro dell'interno. L'episodio richiamato nell'interrogazione dell'onorevole Malagnino si riferisce al rinvenimento di un ordigno al fosforo avvenuto il 21 maggio 1999, ad opera di militari della stazione dei carabinieri di San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi, a seguito di una segnalazione telefonica anonima. Si tratta di un ordigno al fosforo bianco ad azione incendiaria in dotazione ai velivoli della marina militare degli Stati Uniti ed è utilizzato in prevalenza per operare segnalazioni in mare; esso è stato rinvenuto sulla battigia in località Campo di Mare, nel territorio del comune di San Pietro Vernotico. Gli artificieri del comando provinciale dei carabinieri di Brindisi provvedevano prontamente a far brillare l'ordigno in questione.

Spero che i dati che ho fornito agli onorevoli interroganti possano essere soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Debiasio Calimani, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Signor Presidente, la mia replica sarà brevissima, in quanto il sottosegretario Ostillio ha dato soddisfazione alla richiesta, operando in tempi rapidissimi; inoltre, debbo complimentarmi con lui in quanto — avendo avuto modo di ascoltare le risposte alle precedenti interrogazioni — osservo una grande puntualità e precisione nelle ri-

sposte stesse. In conclusione, mi dichiaro soddisfatta e ringrazio il sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Camoirano, Finocchiaro Fidelbo, Lumia, Mattarella, Pagliarini, Tassone e Vita sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di tre procedimenti penali nei confronti del deputato Balocchi presso il tribunale di Milano, per i delitti previsti e puniti dall'articolo 3 della legge n. 654 del 1975, come modificato dalla legge n. 205 del 1993 (diffusione di idee basate sulla superiorità razziale e incitamento a condotte discriminatorie) (Doc. IV-quater, n. 156).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un

tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Balocchi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti concernono opinioni espresse dal deputato Balocchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 156)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Maurizio Balocchi con riferimento a tre procedimenti penali riuniti pendenti nei suoi confronti presso la procura della Repubblica del tribunale di Milano. L'ipotesi di reato contestata è quella di cui all'articolo 3 della legge n. 654 del 1975, così come sostituito dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 205 del 1993 (diffusione di idee basate sulla superiorità razziale o etnica e incitamento a condotte discriminatorie per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi).

I fatti all'origine della vicenda consistono nell'affissione in diversi comuni della Lombardia di un manifesto della Lega nord volto a sollecitare la firma da parte di cittadini del referendum abrogativo, proposto dalla medesima Lega nord, del testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998). In tale manifesto, gli immigrati extracomunitari erano caricaturalmente rappresentati con delle figure a fumetto intenzionate a commettere una serie di reati tra cui lo spaccio di droga, il furto, lo stupro e la vendita ambulante abusiva. Sullo stampato cam-

peggiava una scritta del seguente tenore: « Fuori dalle palle ». Il deputato Balocchi è stato incriminato per i menzionati reati in quanto committente e responsabile dello stampato.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 25 ottobre 2000 dando vita a un ampio dibattito. Dall'analisi dei fatti è emerso, secondo la maggior parte dei componenti la Giunta espressi sul punto, il carattere politico-parlamentare della condotta dell'onorevole Balocchi. Infatti, la materia dell'immigrazione è stata eletta tra quelle privilegiate nell'attività di opposizione parlamentare del gruppo della Lega nord: basta al riguardo consultare i resoconti parlamentari relativi all'esame dell'atto Camera n. 3240. Quando quest'ultimo, anche in seguito all'approvazione del Senato, è divenuto legge (la legge cosiddetta Turco-Napolitano), la Lega nord non ha cessato di denunciare quelli che, a suo avviso, ne erano i difetti e le incongruenze; tanto è vero che ha promosso il noto referendum abrogativo, poi dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale con sentenza n. 31 del 2000.

Ma c'è di più. La materia dell'immigrazione e dei problemi socio-economici e di ordine pubblico che essa pone sono stati oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo da parte dei parlamentari della Lega nord nonché di altri gruppi dell'opposizione parlamentare.

Sicché appare che la battaglia politica della Lega nord contro quello che viene ritenuto un atteggiamento lassista da parte delle autorità preposte nei confronti dell'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari sia tutta interna al circuito istituzionale e alle funzioni che in esso gli eletti della Lega svolgono. Né varrebbe a smentire tale assunto – a parere della maggioranza della Giunta pronunciata nella seduta del 25 ottobre 2000 – argomentare che una proposta referendaria è un'iniziativa intrinsecamente non parlamentare e per ciò stesso esclusa dalla garanzia di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Il referendum abrogativo, infatti, è ormai divenuto, nella

convinzione dei più, uno strumento che fa parte a pieno titolo del confronto politico-parlamentare, tanto è vero che vi sono formazioni politiche significative che su di esso hanno fatto la loro fortuna elettorale.

Quanto al preteso carattere grossolano delle illustrazioni e del linguaggio propagandato dal manifesto, su cui peraltro hanno convenuto anche taluni componenti favorevoli alla presente relazione, deve essere osservata l'estraneità di tale profilo all'oggetto del giudizio della Camera, dovendo questa limitarsi alla ricerca di un nesso funzionale tra la condotta tenuta dal deputato Balocchi e il suo mandato elettivo, nesso che è apparso sussistente.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate la Giunta, a maggioranza, propone all'assemblea di considerare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti penali concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, è con un senso di grande amarezza che prendo la parola per dissentire con la tesi esposta dal relatore. Non a caso leggo questo intervento, perché non voglio debordare, essendo denso e contiene espressioni estremamente dure.

Nel caso di specie — e non nella fattispecie, come ormai erroneamente si usa dire — siamo di fronte ad un manifesto del quale il deputato, onorevole Maurizio Balocchi, si è dichiarato « committente responsabile ». Tale manifesto reca vistosamente, per colorazione, immagini e testo, non il messaggio politico con il quale si richiede il consenso e la sottoscrizione ad un'iniziativa referendaria, bensì e soprattutto un esplicito messaggio dichiaratamente razzista, espresso con termini e immagini inqualificabili.

Altra cosa è il problema dell'immigrazione, che si pone in modo serio, fondato e complesso e come tale va affrontato e risolto, rispetto al caso della diffusione del

manifesto di cui ci occupiamo. È chiaro che per sostenere le tesi più difficili ed ardue, qualunque esse siano, sulla questione dell'immigrazione tutto è ammesso, anche se sempre nell'ambito di quanto è lecito. Tale manifesto inizia con la prima enfasi menzognera: « Arrivano a milioni » e prosegue poi con l'immagine di una donna nera con labbroni rossi la quale, semiaccucciata e a gambe divaricate, invita gli immaginati passanti con il suo: « vu' ciulà », che sta inequivocabilmente per fottere; il manifesto prosegue con i soliti neri, con i labbroni o grifagni nel volto, con il loro « vu' stuprà », « vu' lavà », « vu' cumprà » e « vu' sballà ».

Ci si chiede: perché l'indicazione solo di queste attività sordide, vili o delittuose, dimenticando, ovviamente volutamente, tutta l'immigrazione utile e regolare? Perché, inoltre, i protagonisti sono soltanto neri? Ovviamente perché in questo modo viene colpito più crudamente l'immaginario e si suscita il senso di ripugnante ostilità e di odio per il diverso, vale a dire l'odio razziale.

L'esame di questo caso, signor Presidente, colleghi, avviene singolarmente a ridosso del « giorno della memoria », istituito con legge del nostro Parlamento per ricordare l'orrendo massacro della *shoah* nel quale si riassume in modo apicale la persecuzione razzista antiebraica, che simbolicamente riassume tutte le persecuzioni razziste il cui *humus* è costituito appunto dalla cultura razzista anche spicciola e beccera.

Per memoria diretta, ricordo i manifesti antiebraici sotto il fascismo, in cui l'ebreo è rappresentato grasso, grosso, con il naso adunco, con labbroni, dita unghiate, anelli smargiassanti. Ricordo il manifesto contro le truppe alleate, in cui si vedeva il negro con labbroni che calpestava questo paese. Siamo sempre su questa linea, lo ripeto: razzista, spicciola e beccera!

Ammoniva un grande poeta di lingua spagnola (mi sembra Machado): « querian matarlo los iguales porqué era distinto », che in buon italiano significa « bramavano di ucciderlo gli eguali perché era diverso ».

Questo è il fondo di ogni espressione di razzismo. Aggiungerò che siffatta invereconda attività di una sottospecie di indegna attività politica non rientra certamente nella tutela concessa dall'articolo 68 della Carta costituzionale, non essendo riconducibile a qualsiasi ipotesi di attività non solo parlamentare, ma financo di lecita attività politica rispettosa dei principi di umanità e di libertà.

Così, votando per il diniego dell'autorizzazione a procedere noi sottoscrivemmo quell'orrendo manifesto facendo proprio e legittimo il suo trasudante razzismo contro il quale desidero richiamare le parole del sindaco di Verona, signora Michela Sironi Mariotti, pronunciate recentemente sul caso apertosi in ordine all'ipotesi di un calciatore di colore nella squadra del Verona. Questa signora ha detto che le manifestazioni di razzismo « danneggiano non solo l'immagine della città, ma la sostanza della convivenza tra cittadini ».

Per questo motivo il mio voto sul parere della Giunta sarà contrario e chiedo ai colleghi di non sottoscrivere anch'essi quell'orrendo manifesto e di votare contro il parere della Giunta adottato a maggioranza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 156)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che il tempo a disposizione per ogni gruppo è di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 68 della Costituzione per giurisprudenza costante di questa Camera va interpretato nel senso che la prerogativa dell'esimente

ivi prevista copre ogni attività politica del parlamentare, cioè ogni manifestazione del pensiero estrinsecatosi verbalmente ed anche per iscritto.

Se questa è la *ratio* e la portata dell'articolo 68 è innegabile che l'attività del collega Balocchi, consistita nell'affissione di manifesti a sostegno del referendum di abrogazione della legge sull'immigrazione degli extracomunitari configurati esplicitamente di attività politica, di critica e di espressione di pensiero in ordine ad una legge e ad un tema che da tempo si dibatte nelle aule parlamentari, in convegni e dibattiti, sulla stampa e per televisione.

La Lega nord, inoltre, del tema dell'immigrazione, come è a tutti noto, ha fatto un proprio cavallo di battaglia per i problemi che soprattutto al nord nascono dalla massiccia presenza di immigrati e per alcune vicende di carattere criminale che non poche volte hanno visto come protagonisti alcuni immigrati.

Questa è una verità storica incontestabile, onorevoli colleghi. Il manifesto fatto affiggere dalla Lega nord altro scopo non aveva, onorevole Parrelli, seppure attraverso le figure a fumetto ivi riportate, che quello di stigmatizzare i gravi fatti accaduti e di richiamare su di essi con colorite immagini l'attenzione della pubblica opinione per farla aderire al proposto referendum abrogativo. Per di più, onorevoli colleghi, a suffragio e a sostegno, in ordine all'applicazione dell'articolo 68 al caso in esame, sta il fatto — pure incontestabile — che, a seguito di fatti spiacevoli accaduti ad opera di immigrati, la Camera dei deputati è stata letteralmente inondata da atti di sindacato ispettivo aventi ad oggetto la legge Turco-Napolitano che evidentemente, a giudizio dell'onorevole Balocchi, lasciava e lascia aperti i varchi ad ogni tipo di immigrazione. Sotto questo profilo, signor Presidente, il contenuto del manifesto ben può interpretarsi come proiezione all'esterno di giudizi espressi nell'aula parlamentare. Mi sembra un'evidente forzatura giuridica ravvisare nelle espressioni usate nel manifesto un atteggiamento razzista e discriminatorio lad-